

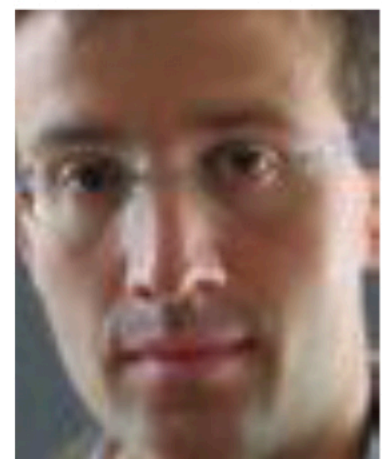
► IL GOVERNO ALLA PROVA

L'INTERVISTA **FEDERICA PICCHI**

«Aiuti per assumere i disoccupati e meno burocrazia»

Le richieste di una giovane imprenditrice al nuovo esecutivo: «Le aziende non sono nemiche, liberateci da obblighi e multe»

di **FRANCESCO AGNOLI**



■ Federica Picchi è una giovane imprenditrice italiana nel settore dell'editoria, discografia e distribuzione cinematografica. Laureata alla Bocconi, lavora per tre anni in consulenza strategica dove si occupa di *financial turnaround* per aziende in crisi e per sette anni in banca d'affari a Londra (quattro anni in Jp Morgan e tre in Standard bank), dove arriva a coprire il ruolo di responsabile *organisation* per strutture debite e derivati per i Paesi del Sub Sahara Africa, fornendo coperture di rischio alle aziende europee che investono in Paesi ad alto rischio. Nel 2010, assistendo al declino valoriale diffuso tra i giovani del suo Paese tramite l'*entertainment*, decide di tornare in Italia (rinunciando a uno stipendio e carriera importanti) per promuovere i valori che hanno reso grande la nostra società e fonda Dominus production, casa editrice e discografica e di distribuzione di film a sfondo etico ed educativo.

Ora che un nuovo governo sta decollando, ha grandi aspettative per il futuro. E molte, sagge, richieste.

Federica, si descriva in poche parole.

«Sono una giovane e piccola imprenditrice, che per amore del proprio Paese è rientrata in Italia e da circa sette anni si trova di fronte alla follia di un sistema iperburocratico di strozzinaggio legalizzato, che punisce i virtuosi e premia i furbi. Le grandi aziende delocalizzano le loro produzioni all'estero e le piccole aziende, reale tessuto produttivo del Paese, vengono strozzate».

Nonostante la loro importanza...

«Certo, in un Paese dove la disoccupazione è una delle più

importanti piaghe sociali, considerato che il tasso di disoccupazione giovanile raggiunge la media nazionale del 33%, con punte superiori al 50% nelle regioni del Sud Italia, le piccole e medie aziende offrono lavoro a circa 3,9 milioni di addetti. Cioè il 61% di coloro che lavorano in società di capitale».

Quindi?

«Il buon senso vorrebbe che tali realtà, dato il loro valore sociale, fossero supportate dallo Stato o comunque non ostacolate. Nella pratica, invece, la piccola impresa viene vessata e sottoposta a uno strozzinaggio legalizzato. Le piccole e medie imprese subi-

“
Centinaia di scadenze e strozzinaggio legalizzato
Se non si cambia soccomberemo”

scono una pressione fiscale effettiva superiore al 60% secondo l'Osservatorio permanente di Cna sulla tassazione delle piccole e medie imprese. Per l'anno in corso, il Total tax rate, che somma le voci fiscali a livello comunale, regionale, nazionale e contributivo, si è attestato nel nostro Paese al 60,9%. A questo si aggiunge l'indeducibilità di alcune voci di spesa essenziali per la vita di un'azienda. Giusto per citare le due più eclatanti, ricordo la deducibilità del solo 20% dei costi di auto aziendale e relativi costi di benzina, assicurativi e altro e la deducibilità di solo il

50% della telefonia mobile, che uniti a un costo del lavoro a dir poco folle, rendono impossibile la crescita della piccola impresa onesta».

Un quadro tragico.

«E non è finita. Agli aspetti fiscali e finanziari di cui sopra, aggiungiamo i problemi organizzativi: tutte le centinaia di scadenze e obblighi di rendicontazione a cui è sottoposta la piccola azienda, con limitate risorse di personale interno, obbligano l'imprenditore a distarsi dalla sua attività di impresa per cercare di risolvere i cavilli e lacci burocratici in cui è avvinghiato, forzandolo a dissipare preziose risorse finanziarie per avvalersi di consulenti fiscali esterni. La normativa fiscale e tributaria è spesso così complessa, frammentata ed esposta a interpretazioni, che gli stessi professionisti esterni di cui si avvale l'imprenditore sono soggetti a errori, lasciando chi fa impresa in un situazione psicologica di frustrazione, paura e incertezza».

Con quali risultati?

«Il risultato è che il piccolo imprenditore che fa le cose in regola e cerca di seguire tutte le prescrizioni fiscali, contributive e normative, muore. Perché è letteralmente impossibile procedere in una tale situazione di vessazione fiscale, disordine e inefficienza organizzativa. Quindi suggerirei al neo ministro Luigi Di Maio di far ripartire lo sviluppo del Paese, se non investendo sulla piccola impresa, almeno liberandola da tutti i fardelli che le impediscono di volare e far decollare con lei il Paese».

Ha qualche suggerimento pratico?

«Ne avrei tanti. Anzitutto prevederei l'obbligo preventivo da parte delle agenzie fiscali e del lavoro di assistenza a contribuenti, professionisti e imprese. Le agenzie fiscali devono cambiare l'approccio con le



FIDUCIOSA Federica Picchi, fondatrice di Dominus production, azienda discografica e di distribuzione di film

aziende, vedendole come realmente sono: clienti che promuovono il Paese, non evasori o nemici da distruggere. Poi chiederei la rinuncia del fisco a utilizzare norme antievasione o elusione come coperture preventive di finanza statale, l'inclusione di imprese e professionisti nelle commissioni che redigono rapporti fiscali, la semplificazione degli adempimenti formali imposti dalla normativa antiriciclaggio, a eccezione degli enti pubblici e per le aziende operanti con gli enti pubblici, l'abolizione delle sanzioni per "violazioni formali" commesse da contribuenti ed errori scusabili e il rafforzamento di nuclei fiscali antievasione per aziende che operano dall'estero in Italia attraverso qualsiasi soggetto o direttamente o online».

Basta così?

«Consiglierei al ministro dello Sviluppo economico anche l'istituzione di un'autorità indipendente di garanzia per il contribuente, l'eliminazione del potere unilaterale di emettere circolari unilaterali da parte di istituti quali Inps e agenzie fiscali, emissione consentita solo se effettuata attraverso commissioni congiunte

“
Bisogna vietare alle ditte straniere sovvenzionate di lasciare il Paese nei primi dieci anni”

con professionisti ed imprese e comunque tali circolari devono essere subordinate alle leggi; incentivi e sgravi totali per assunzioni da parte di lavoratori disoccupati che hanno perso il lavoro sopra i 40 anni, con obbligo di formazione preventiva a carico delle aziende; l'introduzione graduale della flat tax per tutte le imprese e chiusura coercitiva delle attività se non ottemperano ai versamenti ridotti delle imposte e Iva, salvo particolari situazioni di difficoltà finanziarie da comprovare di fronte al giudice tributario unico. Inviterei anche a vedere

la fatturazione elettronica dal 2019 come opportunità e non come obbligo e a concedere la dispensa di obblighi dichiarativi per chi investe sulla fatturazione elettronica».

Troppe richieste, devo fermarla...

«Non è colpa mia se i cambiamenti da fare sono tanti! Questo vuole essere il governo del cambiamento? Io ci spero. E visto che tra gli slogan della Lega c'è anche "prima gli italiani", imporrei anche il divieto per le aziende estere che percepiscono contributi pubblici o europei di abbandonare il Paese nei primi 10 anni, salvo l'obbligo di restituire il triplo di quanto percepito, mentre in caso di cessioni di aziende italiane con marchi italiani, suggerirei la priorità all'acquisto da parte di gruppi nazionali».

Vedo che lei proseguirebbe volentieri. Magari in un gruppo di lavoro che affianca il ministro Luigi Di Maio?

«Certo! Di Maio si circonda di piccoli e medi imprenditori, di commercialisti onesti, con competenza nel campo. Possiamo aiutare lui e il Paese. Il tempo a disposizione è poco. O si cambia o si muore».